

## Libri Narrativa italiana



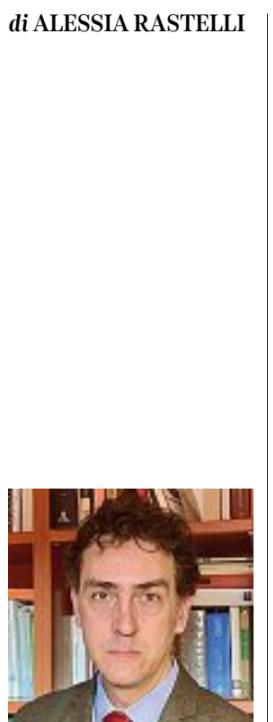
**Morì un secolo fa** colpito — corsi e ricorsi della storia — da una polmonite. Considerato a lungo un naturalista, l'autore così legato a Siena è stato rivalutato dalla critica: la sua scrittura nervosa e ricca ne fa, invece, un espressionista e fu il primo a dare corpo alla figura dell'«inetto». In altre parole: un grande. Che nuove uscite, mappe digitali, l'edizione nazionale si apprestano a celebrare

# Federigo Tozzi, 100 anni per diventare classico

È un anniversario importante, le cui celebrazioni sono state a lungo preparate, quello della morte dello scrittore senese Federigo Tozzi, scomparso a Roma il 21 marzo 1920. Importante perché si rende omaggio a un autore riconosciuto tardi nella sua grandezza e nel suo ruolo nel Novecento letterario italiano. Un anniversario dunque, a un secolo dalla morte, che è anche un'opportunità per raggiungere un pubblico più vasto. Un modo per far conoscere lo scrittore fuori dalle aule accademiche, dove oggi, a partire dal lavoro avviato da Giacomo Debenedetti negli anni Sessanta, ha certamente trovato il suo posto accanto a nomi come Luigi Pirandello e Italo Svevo, avvicinato persino a Franz Kafka.

Per i tragici corsi e ricorsi della storia, Tozzi morì cent'anni fa per una polmonite, scaturita probabilmente (ma la certezza assoluta non c'è) dall'aver contratto l'influenza spagnola, l'epidemia che tra il 1918 e il 1920 arrivò a infettare 500 milioni di persone nel mondo, spesso evocata come terribile fantasma in questi giorni di emergenza coronavirus. L'attuale crisi sanitaria ha bloccato le prime mostre e i convegni dedicati a Tozzi, le passeggiate d'autore e i progetti nelle scuole che avrebbero dovuto inaugurarsi in questi giorni, organizzate dal Comune di Siena con le università e le accademie cittadine, insieme con altre associazioni ed enti del territorio. Ma che le celebrazioni durassero sino alla fine dell'anno era già

di ALESSIA RASTELLI



Riccardo Castellana (sopra), professore di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Siena, è direttore dell'Edizione nazionale delle opere di Tozzi

previsto, nuove edizioni degli scritti di Tozzi sono appena uscite o usciranno, i progetti multimediali vanno avanti. L'anno dell'autore inizia.

Nato a Siena il primo gennaio 1883, Tozzi pubblicò due raccolte poetiche nel 1911 e 1913, ma la prima opera importante arriva nel 1917 ed è l'originale raccolta di 69 prose, *Bestie*, edita da Treves: brevi racconti, frammenti, aforismi, accomunati dalla presenza di un animale. Da questi testi emerge già il tema della mancanza di senso dell'esistenza che caratterizzerà anche le opere successive, nonostante la fede cattolica abbracciata intorno al 1908 dopo anni di scetticismo ateo.

Innovativo, come lo sono anche le novelle, è il romanzo *Con gli occhi chiusi*, che esce nel 1919 edito sempre da Treves (il libro fu trasposto nel 1994 in un film di Francesca Archibugi). Al centro c'è Pietro, giovane debole, inetto, con un padre prepotente, proprietario di una trattoria e di un podere (come fu il padre dell'autore). Il ragazzo s'invaghisce di una contadina, Ghisola, ma alla fine i suoi stessi sentimenti si spegneranno.



«Uno dei più grandi fraintendimenti su Tozzi consiste nell'averlo incasellato all'interno nel naturalismo. Ma proprio in *Con gli occhi chiusi* è evidente l'abbandono del realismo ottocentesco», spiega a «la Lettura» Riccardo Castellana, professore di Letteratura italiana contempo-

## La raccolta

### I testi teorici in un volume



«Io dichiaro d'ignorare le "trame" di qualsiasi romanzo; perché, a conoscerle, avrei perso tempo e basta». E ancora: «Gli scrittori che si lasciano convincere da formule

già note (...) sono destinati agli esercizi della calligrafia interiore e alle saggezze della modestia accademica». Ruvido e diretto. È un assaggio del Federigo Tozzi «teorico» quello che emerge dal volumetto *Come leggo io. E altri scritti letterari* (introduzione di Arnaldo Colasanti, pp. 57, € 7,50) da poco uscito per Elliot. Una raccolta divulgativa di sei saggi scritti tra il 1918 e 1919, per farsi un'idea di cosa Tozzi pensasse della letteratura e di quanto le ruota attorno: editori, circoli, persino manuali scolastici («scritti a posta per rendere antipatiche anche le cose più degne dell'immortalità»).



Federigo Tozzi a Roma intorno al 1919

anea all'Università di Siena e direttore del comitato scientifico dell'Edizione nazionale dell'opera omnia di Federigo Tozzi, presieduto da Romano Luperini. «L'ambientazione — prosegue — è rurale, ma ciò che l'autore mette in scena non è il mondo sociale, come faceva il Verismo, ma l'inconscio, la soggettività, ciò che sfugge alla razionalità. Tozzi inoltre è il primo ad aver creato il personaggio dell'inetto, almeno in Italia».



Sono già questi alcuni elementi fondamentali della modernità di Tozzi, della sua rottura rispetto al passato. E così anche la narrazione non è consequenziale ma interrotta, la scrittura onirica, visionaria. Sembra spiegare il processo lo stesso protagonista nelle prime pagine di *Con gli occhi chiusi*: «Si destò a mezzanotte. Udì un usignolo, forse tra le querce del podere, accanto all'aita. Le sue note gli parvero un discorso, a cui rispondeva un'usignola di lontano. Allora li ascoltò ambedue a lungo, e non avrebbe voluto; e pensò che Ghisola fosse fuori per prenderli. Ma si chiese perché le cose e le persone intorno a lui non gli potessero sembrare altro che un incubo oscillante e pesante. Poi, nei sogni, sentiva la sua cattiveria; e credeva d'imprecare contro quel canto».

Altro elemento peculiare di Tozzi è l'uso della lingua. «Già il breve episodio dell'usignolo — nota Castellana — è un

**Altri destini** La vicenda corale di Dario Buzzolan riprende alcuni suoi temi, come il diritto a una «vita degna», con l'aggiunta del senso di colpa

# Salvare la fabbrichetta e non sé stessi

di ERMANNO PACCAGNINI

Più che nelle epigrafi dal *Talmud babilonese* e da Niels Bohr, il significato del nono romanzo di Dario Buzzolan, *In verità*, crediamo faccia capolino nei ringraziamenti per «i volti, le storie di chi a rischio o costo della vita attraversa mari, deserti, propaganda, pregiudizi per cercare una vita degna». Un'espressione che si lega al romanzo precedente, *La vita degna* (2018) e che da *Malapianta* (2016) riprende il tema della trasformazione dei personaggi. Questo in linea con la sua storia narrativa che, pur nella diversità delle costruzioni, conserva quale continuità il tema della «scelta», che qui si accompagna anche al «senso di colpa». La continuità si mostra anche nei particolari: dalla figura d'un figlio «nato sbagliato» (*Se trovo il coraggio*, 2013); a quella d'un padre scostante (*I nostri occhi pieni di terra*, 2009); a giovani (Emma e Ant di *Malapianta*) arrabbiati verso la propria famiglia o che scelgono di «vivere in un mondo a

parte». Senza dimenticare una vicenda di sfratto: non da una casa (*Malapianta*) ma da un'azienda.

Perché al centro di questa storia sta il momento critico d'una azienda di famiglia, la Stella Manifatture, gioiello del mondo orologiaio, gestita dal vecchio Ruggero, figura tanto di spicco da essere gambizzato negli anni Settanta, che in un momento di sconforto cerca di appiccare l'incendio all'azienda per poi scomparire. Un Ruggero così assorbito dalla sua creatura da spingere la moglie a vivere una realtà parallela attraverso mail a



## Lo scenario

**I personaggi sono divisi fra l'impresa di famiglia in un centro padano e la multinazionale tedesca che la vuole acquisire**

un «corrispondente immateriale», mentre il figlio Pietro — la cui vera passione è la costruzione d'un plastico di trenini — è di fatto un burattino nelle sue mani, con conseguente irritazione della moglie Anna; e l'altro figlio, Nicola, studente universitario nato quasi per incidente 22 anni più tardi, vive la sua estraneità a questa famiglia «irriframabile» e a un padre dal quale s'è sempre sentito umiliato, coltivando il sogno di «fare parte della prima spedizione umana su Marte» e di «dimostrare di essere altro». La famiglia è «allargata» a Nanni, il Tecnico dei Tecnici, collaboratore stretto di Ruggero, «autentica anima della Stella», che sente «come la bocca per il pesce rosso».

Sul lato opposto sta la LiebenKraft Company, vero e proprio mito tra le multinazionali, il cui compito è l'assorbimento e la razionalizzazione delle aziende, pronta con un'offerta ad acquisire la Stella. La multinazionale è presente nel romanzo con tre personaggi: due narrativamente logi-

## Cotture brevi di Marisa Fumagalli

### Lo chef del Papa

Dai diari del cuoco prediletto da Pio V: si chiamava Bartolomeo Scappi, nacque a Dumenza (Varese) nel 1500 e trascorse gran parte della vita nella Corte papale. Geniale e poliedrico, a lui si deve il primo trattato di arte

culinaria. In un volume, ambientato nello Stato Pontificio del XVI secolo, si mescolano misteri, amori, ingredienti, ricette e banchetti (Crystal King, *Lo chef segreto*, traduzione di Cristina Ingiardi, Piemme, pp. 384, € 19,90).



La copertina di *Con gli occhi chiusi* e il frontespizio con la dedica autografa alla moglie

Foto di Fontebranda a Siena nei primi del Novecento

### da *Tre croci*

In Fontebranda, le case invece si biforcuto, lasciando in mezzo uno spazio vuoto. Stanno come attaccate e schiacciate sotto la Cattedrale; a strapiombo su gli orti e su la campagna. Poi si abbassano sempre di più fino a sparire, sotto una balza; e allora si vedono soltanto i loro tetti. Quelle più grosse reggono le altre; e non è possibile capire dove siano le vie; perché le case paiono separate l'una dall'altra da spacchi e da tagli quasi bizzarri, alla rinfusa; a crocicchi rasenti, contrari, di tutte le lunghezze e di tutte le specie.

Una pagina del manoscritto di *Tre croci*, conservato nell'Archivio A. Bonsanti del Gabinetto Vieusseux di Firenze

esempio di scrittura espressionistica e nervosa, dove la punteggiatura non ha funzioni solo sintattiche ma serve soprattutto a frammentare la visione d'insieme, a isolare il singolo particolare, come nelle zoomate di certo cinema degli anni Dieci del Novecento». L'impasto linguistico di Tozzi «è inimitabile: alla lingua standard, parlata, si mescolano forme vernacolari, come i *calzinotti*, le *querchi* (i calzettoni, le querce), e termini letterari; alla parola scritta di Santa Caterina e di San Bernardino, si uniscono le voci di strada della Siena di primo Novecento, con effetti di voluta disarmonia».



Quanto la lingua di Tozzi sia frutto di un processo combattuto, figlia di un corpo a corpo continuo con la scrittura, lo testimoniano le carte autografe, il corpus di varianti e correzioni conservato al Gabinetto Vieusseux di Firenze e nell'archivio di famiglia curato dalla nipote Silvia Tozzi. Materiali raccolti nella mostra *L'ombra della giovinezza. Immagini per Federigo Tozzi*, insieme con opere di scultori e pittori legati allo scrittore come Patrizio Fracassi e Lorenzo Viani. L'esposizione, al Museo Santa Maria della Scala a Siena, è prevista per l'autunno, compatibilmente con l'emergenza coronavirus.

Ed eccola Siena, allora: amata e odiata. Si sarà già capito a questo punto quanto la città, con i suoi luoghi, le sue atmosfere, la sua lingua, sia al centro dell'opera

### La trasposizione

## Debora Caprioglio nel film del 1994



Debora Caprioglio nei panni della protagonista femminile, la contadina Ghisola, della quale si innamora Pietro, figlio del padrone del podere in cui la ragazza vive. Gabriele Bocciarelli interpreta Pietro, mentre Stefania Sandrelli è sua madre Anna e Marco Messeri è il burbero padre Domenico. È il cast di *Con gli occhi chiusi* (sopra: dettaglio della locandina con Caprioglio e Bocciarelli), trasposizione cinematografica dell'omonimo romanzo di Federigo Tozzi diretta da Francesca Archibugi. Uscì nel 1994 e a Messeri valse il Nastro d'argento come miglior attore non protagonista.

di Tozzi. Ma non nei suoi aspetti più noti e monumentali. «E allora sentiva il vuoto di quella solitudine rinchiusa in uno dei più antichi palazzi di Siena, tutto disabitato, con la torre mozza sopra il tetro Arco dei Rossi; in mezzo alle case oscure e deserte, l'una stretta all'altra; con stemmi scolpiti che nessuno conosce più, di famiglie scomparse; case a muri con due metri di spessore, a voltoni, le stanze quasi senz'aria. I ragnateli larghi come stracci e la polvere su le finestre sempre chiuse e i davanzali sporgenti delle facciate», si legge in *Con gli occhi chiusi*. E, ancora, nei romanzi successivi, come *Tre croci* (1920) e *Il podere* (1921, pubblicato postumo), emerge l'elemento claustrofobico: Siena con i suoi pettegolezzi, i suoi trafficanti, i suoi usurai.

Dalla Toscana Tozzi se ne va nel 1914 per trasferirsi a Roma: deve lasciare la provincia per fare il salto, e nella capitale in effetti collabora qualche anno dopo con Luigi Pirandello al «Messaggero della Domenica». Ma a Siena Tozzi torna di continuo nella sua scrittura: la sua città è un luogo universale e trasfigurato, che potrebbe essere qualsiasi località di provincia italiana del primo Novecento.

Tozzi e Siena sono al centro del progetto di una mappa digitale in cui saranno raccolti i luoghi evocati dall'autore nei suoi libri. All'iniziativa, sviluppata per la parte tecnica da Sara Ermini del Dipartimento di Scienze sociali dell'Università di Siena, e coordinata anch'essa da Riccardo Castellana, sta lavorando il Diparti-

mento di Filologia e critica delle letterature antiche e moderne dello stesso ateneo. L'operazione, possibile grazie ai 12 mila euro vinti partecipando a un bando della Fondazione Monte Paschi, consisterà nell'associare citazioni di luoghi a immagini d'epoca e coordinate geografiche attuali. Il tutto sarà inserito in un ipertesto su vita e opere dell'autore e sarà il punto di partenza per creare un percorso urbano tra gli scorci senesi che hanno ispirato lo scrittore. L'itinerario si potrà seguire dal telefonino e dovrebbe essere pronto per la seconda metà dell'anno.



Anche l'Edizione nazionale delle opere di Tozzi, sostenuta dal ministero per i Beni culturali e pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma, è disponibile non solo a stampa ma anche in un'edizione online gratuita. Nel 2018 è uscita, in volume e in digitale (*bitesonline.it/giovani*), la raccolta di novelle *Giovani* (prima edizione postuma nel 1920) e a maggio arriverà il romanzo *Gli egoisti*, la cui prima stampa, anch'essa postuma, risale al 1923 (Mondadori). «La visione senza illusioni dell'esistenza lo ha forse penalizzato ma — conclude Castellana — che lo vogliamo o no, Tozzi è un classico. E un classico è qualcuno che, al di là di ogni anniversario, ha diritto a un posto riservato nella nostra biblioteca e nella nostra memoria di lettori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'autore

Federigo Tozzi (Siena, 1° gennaio 1883 - Roma, 21 marzo 1920) è oggi ritenuto tra i grandi autori del primo Novecento italiano. Fece studi irregolari e nel 1908 fu impiegato delle ferrovie a Pontedera e Firenze. Nello stesso anno morì il padre e Tozzi tornò a Siena vivendo delle poche terre ereditate. Aveva iniziato a scrivere racconti e pubblicò due raccolte di versi: *La zampogna verde* (Puccini e figli, 1911) e *La città della Vergine* (Formiggini, 1913). Sempre nel 1913 fondò a Siena, con l'amico Domenico Giuliotti, la rivista «La Torre», ispirata a posizioni spiritualiste e di cattolicesimo reazionario, cui Tozzi era approdato dopo la giovanile adesione al socialismo. Nel 1914 si trasferì a Roma. Nel 1917 pubblicò le prose liriche di *Bestie*; nel 1919 il romanzo *Con gli occhi chiusi* (scritto nel 1912-13). Il romanzo *Tre croci* (1920) uscì poco prima della morte e le novelle *Giovani* (1920) poco dopo. Postumi anche i romanzi *Il podere* (1921) e *Gli egoisti* (1923).

### Edizioni

Un importante impulso alla riscoperta di Tozzi fu dato negli anni Sessanta dagli studi di Giacomo Debenedetti. Nel 1995 uscì la raccolta di romanzi, prose liriche, novelle e una scelta di saggi di Tozzi nel volume *Opere nei Meridiani Mondadori*, a cura di Marco Marchi. È in corso l'Edizione Nazionale dell'opera omnia pubblicata dalle Edizioni di storia e letteratura. Nel 2018 è uscita la raccolta di novelle *Giovani* (che si trova anche online: *bitesonline.it/giovani*), a cura di Paola Salatto. A maggio arriverà *Gli egoisti*, a cura di Tania Bergamelli (pp. 208, € 28, in alto: la copertina)



**DARIO BUZZOLAN**  
In verità  
MONDADORI  
Pagine 468, € 20

Buzzolan (Torino, 1966) è anche autore tv: col romanzo *I nostri occhi sporchi di terra* Baldini Castoldi Dalai, 2009) è stato finalista allo Strega

ci — Amelia, cui spetta la strategia di acquisizione; e il suo superiore Tommaso, col quale ha una relazione segreta — e un terzo più da vicenda feuilletonistica, e gestito narrativamente come «motore dell'azione»: ossia Hamidi Paolo detto HP, stella del calcio proprietà della multinazionale, che però sta vivendo un momento critico per un «ginocchio sgangherato». E infine la giovane Cloe, assunta e subito licenziata dalla multinazionale dopo aver svelato a Tommaso la scoperta di ammanchi nei bilanci.

Tutto questo a Cernedo, «uno dei più attivi centri industriali del Nord Italia», nel quale si muovono migranti ospitati in hotel, che si ribellano alla violenza esercitata da Pietro su una bimba sospettata di furto sulla sua vettura, con conseguenti manifestazioni; con Pietro subito contattato da un riconoscibilissimo partito politico da locale divenuto Pn, protetto da figure a metà tra guardie padane e gruppi neonazi, che accetta di diveni-



Henry Moore (1898-1986), *Group in Industrial Landscape* (1975, litografia su carta), Londra, Tate Modern / courtesy The Henry Moore Foundation

re simbolo della resistenza all'invasione di migranti, con tanto di candidatura politica, scorgendo in questo anche una via per risolvere i problemi finanziari dell'azienda.

Nel romanzo la vicenda economica, soprattutto nella seconda parte e proprio dove il racconto conosce un'accelerazione, si fa cornice nel quale muovere le coscienze. In primo piano HP, eccessivo però nel suo avvertire la necessità di «essere rimesso al mondo» e riportato «alla chiarezza», confessando la falsità della sua «farlocca» biografia di povero migrante che ce l'ha fatta; a sua volta, poi, agisce su Tommaso e Cloe nel loro «reciproco specchiarsi», soprattutto dopo che Tommaso ha iniziato ad avvertire la «stranissima sensazione», «che non è da lui», del senso di colpa per il licenziamento di Cloe, che lo spinge ad aggiustare «non solo la vita di Cloe ma anche la propria, perché non stava andando per il verso giusto». E lo stesso accade all'Amelia che aveva il «mai farsi coinvolgere»

quale «regola aurea», cominciando a vedere in questo affare «delle persone. Singole» grazie a Nanni, ma soprattutto all'effetto «purificante» su di lei di Nicola.

E in effetti sono poi queste le figure meglio definite nel romanzo, oltre al Ruggiero della prima parte. Risultano più statiche Lucia e Anna, meccanico Pietro e addirittura macchietta l'investigatore privato assunto per rintracciare Ruggiero. La narrazione corale, dove personaggi e storie d'amore e sesso si vanno via via intrecciando, poggia su una scrittura che, inizialmente lenta, si fa via via gradualmente svelta e coinvolgente (efficace la scelta delle incidentalità tra parentesi come sguardo dall'esterno), con efficace padronanza dei dialoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile  
Storia  
Copertina